

PIEVE DI CADORE

Il caso potrebbe ora diventare un precedente  
La Usl: «La struttura sa rispondere alle emergenze»

# Pediatria, si scatena il pandemonio

*Reparto aperto eccezionalmente domenica sera per il nipote di un sindaco*

di Cristian Arboit

**PIEVE DI CADORE.** Prima o poi doveva succedere. E' successo domenica sera ed è stato il pandemonio. Un uomo, che aveva portato il figlioletto di otto mesi in pronto soccorso a Pieve, si è opposto al trasferimento del bimbo a Belluno. Lo ha fatto mettendosi davanti alle porte del reparto di pediatria, operativo 24 ore su 24 solo nei giorni feriali. L'uomo e il bimbo sono rispettivamente il figlio e il nipote del sindaco di San Pietro, Silvano Pontil Scala, intervenuto personalmente nella vicenda. Alla fine, il reparto è stato aperto in via del tutto eccezionale. Per il Cadore un precedente che ora potrebbe aprire un varco nell'operatività della struttura. Infastiditi alcuni operatori (e non solo), convinti che l'eccezione sia stata fatta solo perché si trattava del nipote di un amministratore pubblico. Replica sinteticamente l'Usl: «Tutto questo significa che la struttura sa rispondere alle urgenze». E' invece un fiume in piena Pontil Scala: «L'ho fatto da nonno e da sindaco», dice; preannunciando una segnalazione alle autorità competenti. «Paradossalmente è stato mio figlio a rischiare la denuncia».

**I FATTI.** Il bimbo viene portato al pronto soccorso di Pieve nel tardo pomeriggio di domenica. Ha ancora gli strascichi di una brutta influenza. Senza entrare nel merito del quadro clinico, il piccolo paziente viene visitato da personale specializzato. Ai genitori viene poi detto che per trascorrere la notte



L'ospedale di Pieve di Cadore

ta il bambino deve essere portato all'ospedale di Belluno. A Pieve, per carenza di organico, la pediatria è chiusa dalle 20 alle 8 del mattino. Avviene il sabato e la domenica notte. L'uomo non può credere alle proprie orecchie e protesta. Dice che il bimbo non può sobbarcarsi un viaggio così lungo e che deve essere curato subito. Dalla parola passa ai fatti e si piazza davanti alle porte della pediatria. Una sorta di resistenza passiva che viene subito segnalata ai carabinieri. I toni sono elevati. Alessandro Pontil Scala, questo il nome dell'uomo, chiama anche il padre, sindaco a San Pietro. «Inizialmente gli ho detto di stare calmo, poi ho capito che la cosa stava precipitando e che qualcuno in ospedale aveva chiamato i carabinieri per denunciare il comportamento di mio figlio»,

racconta il primo cittadino, «volevano denunciarlo perché non voleva portare mio nipote a Belluno, e quindi — di fatto — si stava opponendo alle cure».

**REAZIONE A CATENA.** Silvano Pontil Scala dice di aver chiamato d'urgenza il direttore sanitario Raffaele Zanella. «Gli ho detto che non era possibile. Eravamo tutti preoccupati. Noi non siamo dottori e mio nipote stava male». Da qui un giro di telefonate: «Inizialmente mi sono presentato come Silvano Pontil Scala, quando ho sentito che era mio figlio a rischiare la denuncia solo perché chiedeva che mio nipote fosse ricoverato a Pieve allora ho chiamato chi potevo. Lì mi sono presentato anche come sindaco». Sono circa le nove quando il reparto viene aperto. Chi lavora da tempo in ospedale dice che



Silvano Pontil Scala

una cosa del genere non era mai successa. «Mi hanno chiamato e mi hanno detto che era tutto a posto», racconta Pontil Scala, convinto che il suo ruolo di sindaco non abbia contribuito nella partita. «La verità è che se lo hanno aperto significa che c'è la possibilità».

**LE ALTERNATIVE.** «Le ipotesi sono due: o il reparto non si apre e basta oppure si può fare ma finora non è stato fatto e bisognerebbe capire per quali motivi», prosegue il primo cittadino, che a breve andrà dai carabinieri: «Farò un esposto. Come si può mandare un bambino così piccolo fino a Belluno? Quello che ho fatto», assicura, «l'avrei fatto per qualsiasi altra famiglia che me lo avesse chiesto. Purtroppo, di certe cose ti rendi conto solo quando ne hai bisogno».

